

Versi per la fine del mondo

Intervista a Lawrence Ferlinghetti

di Vincenzo Bagnoli

Tentiamo un bilancio a distanza: che cosa è rimasto nella cultura, per i giovani di oggi, di quegli anni «eroici»?

La funzione fondamentale della poesia è rimasta la stessa: essere «contro», essere antagonista al sistema e alle sistematizzazioni, aiutare la gente a trovare una propria consapevolezza. Direi anzi che c'è un revival di interesse per la Beat Generation da due anni. L'anno scorso a New York tre giorni di festival dedicati ad essa. Ho notato dal mio punto di vista che anche nell'esperienza a Scandicci, nel teatro dove ho incontrato centinaia di persone e dove ho fatto questa *action painting*, si parla in maniera troppo accademica, troppo seria, della questione, che invece aveva un carattere molto ludico, molto «lieve».

Come spiega questo nuovo interesse per la poesia Beatnik: è solo una moda letteraria o è nuovamente forte il bisogno di una letteratura d'«opposizione»?

Al giorno d'oggi c'è un bisogno ancora più forte rispetto a una volta di questa idea. C'è molta più repressione adesso che negli anni 50, gli anni in cui il movimento della Beat generation apparve; sono molto preoccupato perché la tendenza del governo degli Stati Uniti è quella di andare verso un nuovo tipo di fascismo: lo si potrebbe definire «un uccello con due ali destre». Entrambi i nostri partiti politici sono di destra, e stanno intensamente promuovendo il protezionismo corporativista in tutto il mondo. E media, network, multinazionali ed accordi come il Nafta sono strumenti per espandere questo corporativismo e dominare il mondo dominando le menti. Vero?

Come opporsi, allora?

È uno dei temi per i quali mi sto battendo. La City Lights ha pubblicato il primo libro in assoluto

Lawrence Ferlinghetti: 75 anni, newyorchese trapiantato in California, poeta, pittore, traduttore dall'italiano (Pasolini, Ungaretti, Campana), testimone dell'epopea beatnik e della grande generazione di poeti e narratori - Ginsberg, Corso, Kerouac - che rivoluzionò la letteratura americana degli anni 50. Fondatore a San Francisco della leggendaria libreria e casa editrice «City Lights», intellettuale di opposizione, Ferlinghetti nello scorso maggio è tornato in Italia per presentare la sua ultima raccolta poetica («Scene italiane», Minimum Fax, Roma 1995) e per riproporre al pubblico italiano la sua concezione militante, radicale e romantica del fare poetico. Lo abbiamo incontrato presso la libreria Tempi Moderni di Bologna.

contro i computer e la realtà virtuale. La resistenza contro i computer è la futura guerra fredda che coinvolgerà tutti, presto: la vita vera, *body to body* e *face to face*, contro la vita virtuale, la vita artificiale e superficiale: la vita sullo schermo (*screenal life*), come la definisco io. Un altro punto su cui sto insistendo molto in questi giorni è che secondo me i libri non scompariranno mai, non saranno sostituiti dal computer, che è un arma efficace piuttosto contro la televisione, e non contro i libri. Tanto è vero che in questo periodo ho visto un vero e proprio boom di interesse nei confronti della poesia: la sala che nella mia libreria è dedicata ai poeti contemporanei è frequentatissima, ed ogni mese dobbiamo fare ordini sempre più massicci perché la gente legge moltissima poesia, più di un tempo.

Come si spiega questo interesse per la poesia? E quali risorse può avere la poesia contro i mass media, come virus che funziona nella testa della gente e non nei computer?

Oggi i poeti sono più impor-

tanti che mai, perché il poeta - per definizione - è uno spirito libero che ricerca libertà e amore: istinti di base che sono stati sempre repressi dalle società. I poeti sono «eroi», che lottano per la coscienza e per la consapevolezza di tutti, e il loro nemico è lo Stato. La televisione si distruggerà da sé, la presente civiltà è in generale autodistruttiva, e si autodistruggerà ecologicamente e sociologicamente. I poeti saranno i soli rimasti sulla terra.

Lei è ottimista...

No, non sono ottimista. Penso che nel ventunesimo secolo non esisteranno più nazioni né confini nazionali, e orde migratorie attraverteranno il pianeta in cerca di cibo e riparo: questa non è una visione ottimistica.

Quali poeti italiani conosce?

Io ho tradotto Pasolini, e qualcosa del Dino Campana; e poi alla City Lights abbiamo pubblicato qualcosa di recente, alcuni giovani poeti.

Qual è insomma il ruolo del poeta oggi, e quali suggerimenti lei potrebbe dare ad un giovane poeta?

Il ruolo è quello che dicevo prima: il ruolo del poeta è ancora «messaggero degli eroi», capisci, uno spirito libero cercatore di amore e libertà. Se dovessi consigliare un giovane poeta, gli direi di essere non solo contro il sistema ma la società dei consumi, o il mondo esterno in generale - intendo come è rappresentato nel film di Chaplin «Luci della città»: l'omino di Chaplin, l'omino con la bombetta e il bastoncino, è veramente stato un simbolo per gli spiriti liberi, o per l'individuo.

L'individuo è davvero minacciato dalla civiltà moderna, e questo è il ruolo della poesia: mantenere in vita l'individuo; se tu guardi abbastanza lo schermo di un computer, non resterà nulla dell'individuo in te.